



Il vero ritratto delle Quattro stagioni

di Benedetta Saglietti

Federico Maria Sardelli

IL VOLTO DI VIVALDI

pp. 292, 130 illustrazioni, € 24,
Sellerio, Palermo 2021

Dare impossibile che Vivaldi, indiscusso re delle segreterie telefoniche del mondo e campione di visualizzazioni su You Tube (le *Quattro stagioni* sono il video più visto/ascoltato di sempre), sia stato dimenticato per quasi due secoli, dopo la morte a Vienna nel 1741, fino alla sua riscoperta in Italia tra le due guerre. Questa rinascita, che ebbe i suoi epicentri in Torino, nella cui Biblioteca Nazionale si conservano i manoscritti vivaldiani, e Siena, dove sotto le cure dell'Accademia Chigiana tornò a risuonare la sua musica, è stata oggetto del romanzo storico *L'affare Vivaldi* (Sellerio, 2015) dello stesso autore. Autentico polimate, oltre che narratore, Sardelli è apostolo dell'esecuzione storicamente informata della



musica antica, responsabile del catalogo per l'Istituto italiano Antonio Vivaldi, pittore e caricaturista, attività che esercita sul "Vernacoliere".

Ora torna all'attacco, con questo saggio di grande finezza interpretativa, per mostrare come Vivaldi apparisse. Pochi sono i ritratti plausibili conosciuti: ognuno di questi è discusso da una molteplicità di punti di vista, con una visione generale (reinserti quindi nella produzione del pittore o incisore) e di dettaglio (affrontando questioni tecniche). Sardelli ha molte frecce al suo arco: una lingua elegante, una competenza tecnico-pratica (è pittore), una lunga frequentazione con l'oggetto del suo studio e una solida metodologia storica. Le tracce indiziarie vanno seguite come in un'indagine di Sherlock Holmes, compilando un identikit del signor Antonio Vivaldi nato a Venezia il 4 marzo 1678. Bastino qui tre esempi: il primo riguarda un ritratto (anzi, il ritratto per antonomasia) conservato a Bologna, il secondo concerne una piccola caricatura, il terzo è un colpo di scena.

Il più celebre ritratto a olio di Vivaldi uscì dall'oblio nel 1933, nella celebre quadrella di Padre Martini (oggetto del volume a più mani *I ritratti del Museo della Musica di Bologna. Da Padre Martini al Liceo musicale*, Olschki, 2018), in quello che allora era il liceo musicale bolognese. Ritrovato impolverato e sporco, fu catalogato sbrigativamente come *Suonatore di violino*, giunto poi di fronte agli occhi del bibliotecario Francesco Vatielli che esaminandolo concluse che il soggetto effigiato fosse Antonio Vivaldi. Ma l'identificazione, attraverso un presunto ciuffo rosso (da qui il soprannome "prete rosso") che farebbe capolino dalla parrucca, era purtroppo basata

su un dettaglio che Sardelli rivela essere inesistente. Dunque il celebre Vivaldi di Bologna, quello che tutti abbiamo negli occhi, è proprio Vivaldi?

Il secondo esempio, una deliziosa finezza, svela il musicista in una vignetta e in un anagramma contenuti in *Il teatro alla moda*. Apparsa anonima sul finire del 1720 a Venezia, la satira, oggi celeberrima, sui vizi del mondo dell'opera, ben presto attribuita a Benedetto Marcello, mette Vivaldi sul frontespizio.

Infine il colpo di scena: l'ipotesi, già circolata tra gli specialisti, è condivisa da Sardelli, che mette proprio

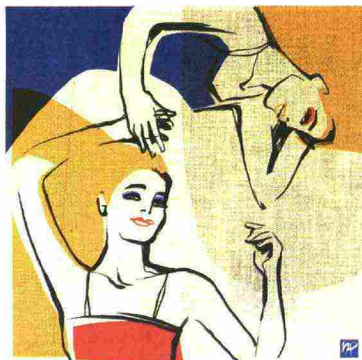
questo ritratto in copertina. Siamo a Venezia, nella chiesa della Pietà, costruita dopo la morte di Vivaldi, che si trova accanto all'antico orfanotrofio dove il compositore prestava servizio. Osserviamo un dettaglio dell'*Incoronazione della Vergine*, affresco dipinto da Tiepolo, risalente al 1754. Nella produzione figurativa di Tiepolo, chi

guarda le sue opere è quasi sempre osservato dagli effigiati: quelli in primo piano, ma ancor più quelli che si celano dietro colonne, tende, altri personaggi, in un silenzioso gioco di sguardi e di rimandi. In questo affresco, fra alcuni angeli musicanti, troviamo un viso dall'espressione severa, coronato da ciocche rosse. La studiosa inglese Micky White – autrice di *Antonio Vivaldi. A Life in Documents*, Olschki, 2013 – ha riconosciuto in quel volto proprio il compositore: si tratterebbe quindi di un omaggio veneziano all'eredità e all'impronta lasciata dal sacerdoteviolinista nel mondo della musica.

Il libro di Sardelli diventa una scuola della visione che, attraverso la decrittazione di codici e simboli, vorrebbe portarci a osservare e conoscere Vivaldi senza quelli che chiama "gli occhiali deformanti" del romanticismo e della psicoanalisi. Non si pensi a un banale *divertissement*: imparare a guardare Vivaldi in questo modo non è altro che l'atteggiamento complementare all'interpretazione e all'ascolto della musica barocca secondo la prassi storicamente informata.

ben@benedettasaglietti.com

B. Saglietti insegna storia della musica al Conservatorio di Castelfranco Veneto



Happening formidabile, folla oceanica sempre

di Ferdinando Fasce

THE CURE

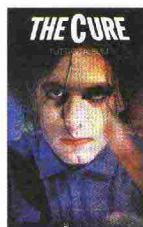
TUTTI GLI ALBUM

a cura di Federico Guglielmi,

pp. 208, € 29,

Il Castello, Cornaredo MI 2022

Giornalista musicale con una carriera che, da fine anni settanta a oggi, corre esattamente parallela a quella del gruppo oggetto di questo libro, il curatore del volume non nasconde in apertura l'intento dichiaratamente encomiastico del suo lavoro ("La funambolica e brillante storia discografica del gruppo è ora celebrata in questo libro"). Ma muovendosi, con l'aiuto di una decina di colleghi, "tra resoconti critico-informativi, interviste d'epoca e assortite curiosità", fornisce un quadro d'insieme di indubbio interesse, che supera i confini dei tanti appassionati della celebre band del Sussex, emersa sull'onda lunga del punk. In un'ampia raccolta di schede e testimonianze, impreziosita da oltre un centinaio di immagini che occupano quasi metà dello spazio complessivo, il libro ripercorre con un certo brio narrativo "un'avventura che non ha lesinato in colpi di scena



e che vanta numeri notevoli: una quindicina i musicisti sfilati al fianco dell'indiscusso e indiscutibile leader", il sulfureo e teatrale chitarrista, tastierista e voce solista Robert Smith, "tredici gli album di studio a partire dal 1979". Su tali album si concentra l'attenzione di Guglielmi. e dei suoi colleghi. Nonostante le innumerevoli defezioni, divorzi, ritorni e avvicendamenti, che

hanno punteggiato oltre quarant'anni di carriera del gruppo, questa discografia consente infatti a una formazione che non incide nulla di nuovo dall'ormai lontano 2008, ma garantisce l'"happening formidabile" di "tre ore di un greatest hits live", di continuare a esibirsi "davanti a folle sempre oceaniche". In un rito destinato a ripetersi con la nuova tournée europea in programma quest'anno, per un totale di 44 date da ottobre in poi.

Siamo guidati in un'incalzante rassegna di brani noti e meno noti e di controverse relazioni creative e affettive, attraversate dai classici demoni del rock: alcol e droghe. Una rassegna dalla quale, dice Guglielmi, emergono due cose.

La prima è che dal quarto lp in poi, *Pornography*, del 1982, i Cure sono Robert Smith "più un numero alla bisogna mutevole di collaboratori". La seconda è che la band si sottrae a ogni etichetta. Rinchioderla, come si è cercato di fare, nel recinto del cosiddetto goth, la tendenza che da noi prende il nome di dark, risulta decisamente poco persuasivo, a fronte della poliedricità compositiva del leader. Quest'ultimo, del resto, sin dalle origini, come emerge da una sua e intervista del 1980, vanta influenze che spaziano da Booker T. & the M.G.'s, a John Mayall, ai Beatles, agli Stones, fino a Hendrix e Captain Beefheart. Apertosi con una dichiarazione di "riconoscenza per quanto fin qui offerto" dalla band, il libro si chiude con la speranza che un domani Mr. Smith... ci regali il suo equivalente del dylaniano TIME OUT OF MIND".

Mi conosco come modestissimo faccitore di note

di Paolo Petazzi

Aldo Salvagno GIOVANNI BOTTESINI. IL PAGANINI DEL CONTRABBASSO

LA VITA ATTRAVERSO LE LETTERE
pp. XXII-608, € 45, LIM, Lucca 2021

Le eccezionali qualità di Giovanni Bottesini (1821-1889) come solista di contrabbasso gli valsero il nome di "Paganini del contrabbasso" e furono universalmente riconosciute, più di quelle del compositore e del direttore d'orchestra, anche se egli si dedicò a queste attività in modo intensissimo con esiti significativi. Verdi non avrebbe voluto che fosse Bottesini a dirigere al Cairo nel 1871 la prima di *Aida*; ma a cose fatte lo ringraziò e mantenne nei suoi confronti un atteggiamento amichevole. Di solito Bottesini è ricordato per il contrabbasso e per la prima dell'*Aida*; ma la sua attività fu frenetica, come mostra con immediata evidenza questa edizione del suo epistolario, che è proprio una biografia "attraverso le lettere". Aldo Salvagno, che nel 2009 diresse di Bottesini una delle opere che ave-

vano avuto maggior successo, *Ero e Leandro* (Torino 1879), ha compiuto un enorme lavoro raccogliendo le missive del Paganini del contrabbasso e pubblicandole con il necessario collegamento di una essenziale narrazione biografica anno per anno. Alle circa cinquecento pagine della "vita attraverso le lettere" seguono utili appendici e una piccola antologia di recensioni delle opere teatrali. Da questa corrispondenza esce l'immagine di un musicista indaffarato, sempre indebitato (si amministrava male; ma era anche alle prese con impresari che pagavano i direttori d'orchestra molto meno dei cantanti). Sembra quasi incredibile l'elenco delle città dove fu attivo, talvolta per diversi mesi all'anno e per alcuni anni, talvolta soltanto in viaggio, da Cuba a numerose città dell'America del nord e del sud, da Parigi a San Pietroburgo al Cairo, a città italiane ed europee. Dopo aver tentato di stabilirsi a Napoli ottenne a condizioni soddisfacenti la direzione del Conservatorio di Parma, nel gennaio 1889. Non ebbe modo di godere della tranquillità finalmente raggiunta: morì pochi mesi dopo.

Raramente qui Bottesini par-

la di musica. Un posto privilegiato ha *Ero e Leandro* per lo scambio di lettere con Boito (autore del libretto) sulla revisione del *Finale* e per la soddisfazione con cui ne segnalò i successi. A Giulio Ricordi, che aveva pubblicato l'opera (e che altre ne rifiutò) il 19 agosto 1879 da Buenos Aires, dove *Ero e Leandro* trionfava, scrive, chiedendogli di proporla alla Scala: "Falla sentire adunque e presto a quei cari breseccconi che mi hanno sempre considerato un Viorone" (cioè un contrabbasso).

Con un caro amico, Paolo Rotondo, confida da Nottingham: "Il partito wagnerista mi è piuttosto contrario ma l'essere incolpato di melodista, di calma, non è poi un gran delitto.

[...] Non ho pretesa alcuna, mi conosco come un modestissimo faccitore [sic] di note e non pretendo l'immortalità".

Le due citazioni possono far intuire la simpatia del personaggio; ma fanno anche comprendere perché in questi carteggi non si parli quasi mai di musica o di problemi artistici ed è inutile cercare altro che dettagli biografici sui viaggi, i debiti e la frenetica attività di un musicista che per la produzione di opere, di musica sacra e strumentale (anche da camera) fu figura minore ma non trascurabile nel contesto dominato dalla ricerca di Verdi.

paolo.petazzi@alice.it

P. Petazzi ha insegnato storia della musica al Conservatorio di Milano